



Table with election results: I Unità, PRIMI, PCI 11.639.286 voti (33,7%), DC 11.541.364 (33,7%), PSDI 3.000.000 (8,8%), PRI 1.800.000 (5,3%), PLI 1.800.000 (5,3%), Democristiani 1.800.000 (5,3%), Riformisti 1.800.000 (5,3%), Sinistra 1.800.000 (5,3%), Altri 1.800.000 (5,3%).

# E il PSI scopre di non essere l'«erede» della DC

### Dai risultati del Sud appare chiaro che la crisi democristiana non avvantaggia i socialisti - Angosciata «riflessione» a via del Corso

ROMA — I socialisti il giorno dopo. Perché l'effetto Palazzo Chigi che l'anno scorso fece radioparlare i consensi a Spadolini, non si è ripetuto per il PSI? E la domanda chiave alla quale, però, nessuno vuol rispondere. A Via dei Corsi si tende a minimizzare. Una riunione non c'è mai stata? Sì, forse, chissà; comunque non c'è motivo; non è successo niente; abbiamo tenuto bene; in alcune realtà importanti siamo andati avanti, nonostante fossimo sotto un attacco pressante, spiega Vincenzo Balzamo. Pericoli per la stabilità del governo? No, la maggioranza ha retto alla prova. Da dove traggono queste conclusioni i socialisti, non si capisce; visto che il pentapartito ha perduto voti e seggi al Parlamento europeo. Cerchiamo, allora, di fare un'analisi più attenta e tentiamo di farci spiegare quali moie siano scattate nell'elettorato. Non è facile avere commenti da alcuni dei diretti protagonisti. Formica non è ancora tornato dalla Puglia. De Micheli è in Svizzera, poi andrà a Londra e tornerà solo a fine settimana. Anche Signorile è all'estero. A Mosca, per la precisione. Ma il capo della corrente di sinistra si fa sentire lanciando una breve e allusiva dichiarazione dalla capitale sovietica: «I risultati debbono far riflettere molti su molte cose perché, al di là dell'incidenza politica che possono avere, preparano comunque nuovi scenari di lavoro politico. Dunque, non è vero che nulla è cambiato. Un autentico terremoto, in realtà, è uscito dalle urne.

## Valutazione della segreteria del PdUP

ROMA — Sull'esito elettorale, la segreteria nazionale del PdUP ha diffuso una dichiarazione in cui si afferma che il dato che emerge è la straordinaria avanzata delle liste del Partito comunista. Un dato tanto più significativo perché evidente a tutti — conclude il documento — che questa maggioranza non è in grado di affrontare i problemi totalmente irrisolti di cui il paese soffre. «Non può governare, e tanto meno può sopravvivere, se non attraverso lo scioglimento delle Camere. Si apre dunque una situazione politica nuova e di grande momento. I conflitti fra i partiti di governo e il loro interno sono destinati a crescere. Se, come ha creduto che la «modernità» fosse domiciliata solo a Via del Corso o a Palazzo Chigi.

### Diario davanti al video

# «Che notte, quella notte!»

CHE NOTTE, quella notte... come cantava il povero Fred Buscaglione. Quella notte davanti alla tv mentre, di ora in ora, si profila la grande avanzata comunista. Una scossa elettrica, un terremoto che ha provocato in più di un commentatore e dirigente politico un pericoloso stato confusionale, come quello dei pugili dopo un terribile KO.

Nel dibattito sulla prima rete un accigliato signore con i baffi, un certo prof. Lombardo (se ho capito bene) ha detto che quella del 17 giugno è stata la terza sconfitta di Berlinguer e confesso che, magari forse per la pochezza della mia intelligenza, non sono riuscito a capire che cosa aveva indotto lo spericolato commentatore ad emettere questo sbalorditivo giudizio. Comunque, come

# Il sorpasso brucia. Tuttavia

ROMA — Nonostante il sorpasso c'è aria di festa a piazza del Gesù. Facece contente. Quella di De Mita, prima di tutte. E poi quelle di Fanfani, di Piccoli, di Evangelisti, di Bodrato, di Galloni, di Misasi... Temevamo il crollo, il crollo non c'è stato, e dunque — bene così — bene così. Però un certo disappunto per il fatto di aver perduto la maggioranza relativa, i dirigenti democristiani non riescono a nascondere. De Mita prova addirittura a dire che il sorpasso non c'è stato («potrei dirle che nei voti del PCI son stati conteggiati anche quelli del PdUP; e allora se non conteggiassimo nei nostri quartelli della sinistra, vede che saremmo di nuovo primi...»); poi però ci ripensa («comunque questo argomento preferisco non usarlo...»). Andretti, buono sportivo, stavolta la butta sul cicliismo: «Anche nel ciclismo — fa sapere da Strasburgo, dove si trova per una riunione — spesso ci sono i «sorpassi». Oltretutto in democrazia non esiste neppure un traguardo finale». Evangelisti invece fa lo spiritoso («Come mi sento dopo il sorpasso? Più leggero»), e Guido Bodrato è d'accordo con lui. Fanfani usa i soliti giri di parole: «Sono pacatamente preoccupato, ma contento». Piccoli fa il filosofo: «Nei fatti elettorali non c'è nulla di irreversibile». Gustavo Selva lo sfasciato: «Il PCI ha giocato su una generica ondata moralistica». Proprio lui lo dice, lui, cioè uno dei mille uomini delle liste di Gelli!

Tutti comunque, indistintamente, insistono, con più o meno garbo, sul fatto dell'effetto-Berlinguer. «Ha pesato un fatto emotivo sul voto al PCI, hanno pesato i sentimenti. E altre cose ancora. Noi questo lo sapevamo, e avevamo indicato il pericolo di un PCI maggioranza relativa. Forse ora Zanone e Spadolini hanno capito il mio disagio perché...». C'è un'emozione che si è accesa alla conferenza stampa di commento a «botta calda» sui risultati elettorali. La sala al primo piano di piazza del Gesù è strapiena di giornalisti e di operatori della TV. Il segretario si presenta con un bel sorriso e un viso disteso. È accompagnato dai collaboratori più stretti: Mastella, D'Onofrio, Misasi, Galloni, C'è anche Piccoli. «Vi chiedo scusa per ieri — esordisce De Mita —. Ieri sera non sono potuto venire e vi spiego perché...». E qui il segretario si avvia alla quale nessuno crede. Dice che alle ventidue era ad Avellino, e che si è disteso su un divano o ha preso sonno. «Mi ha svegliato a mezzanotte mia moglie — dice — con le prime proiezioni. Mi ha colpito la nostra buona tenuta, il calo del PRI, l'avanzata minima che la Doxa attribuiva al PSI». Più tardi confesserà a qualche giornalista di aver pensato: «Appena con quel telegiornale avrei saputo il risultato, avrei detto: «No, poi, con l'andare delle ore, viste le correzioni che si registravano, e la DC che guadagnava qualcosa, e «quelli che perdevano». De Mita confessa di aver confidato agli amici: «Okay, tutto bene. Il resto non conta...». «D'altra parte — dice ai giornalisti — nei giorni scorsi avevo letto una dichiarazione di La Ganga che suonava così: «Niente paura la DC. E' una vittoria di Avellino e del sonno serale, nessuno ci crede. Anche perché domenica sera la scorta di

# Democristiani contenti per la sconfitta degli alleati

### Conferenza stampa di Ciriaco De Mita Frecciata al PSI, ma anche a PRI e PLI



ROMA — De Mita durante la conferenza stampa di ieri

# Il PRI deluso: «polo laico» addio?

### L'alleanza con il PLI invece del boom ha portato la sconfitta - Amarezza e sconcerto, ma ancora nessuna ricerca delle cause del tramonto dell'ipotesi di «terza forza» - Toni polemici verso il PSI, recriminazioni con la DC - Del Pennino: «Governo più debole»

ROMA — Un'angosciata miscela di incredulità, delusione e amarezza, il risveglio del mattino europeo è stato crudele per i repubblicani. Dalla alleanza elettorale con i liberali si aspettavano molto, molto di più. E invece è arrivato uno shock: male al diavolo. «Abbiamo risentito di un clima di radicalizzazione della lotta politica e di un uso strumentale delle vicende interne italiane». Del malumore si parla in ogni parte. Il PRI, più che una spiegazione offre una constatazione: «Deriva dall'avanzata dell'opposizione e dal voto di protesta contro lo schiacciamento della maggioranza». Tutto qui. E, senza dare il via a un'analisi, il segretario del PRI, Del Pennino, si è affrettato a dire: «Non si può parlare di un'ipotesi di «terza forza» che non sia stata una ipotesi di «terza forza» che non sia stata una ipotesi di «terza forza».

Del Pennino svela una buona dose di acrimonia verso il PSI: «Ha perso come tutti i partiti dell'area intermedia. Una prova che quella che chiamiamo «radicalizzazione» della lotta politica non ha permesso neppure chi l'ha cercata». Dopo questo voto, incombe anche sui repubblicani il tramonto del «progetto laico», della speranza nella co-

stituzione di una «terza forza» in condominio col PSI. Lo sgomento è quello di aver ballato una sola estate. Ma cercare risposte franche e un interrogativo così pesante oggi è un'illusione. Del Pennino si limita agli auguri («mi auguro si tratti solo di un momento di arresto, passeggero») e chiede tempo per descrivere anche le possibili ripercussioni sul pentapartito e sul governo della sconfitta subita. Polemico tra le righe verso il PSI, il vicesegretario del PRI non nasconde timori e recriminazioni verso la DC. «E' in ripresadice», non riconferma soltanto il dato di un anno fa. Grazie alle spauracchiate del sorpasso è riuscita stavolta a pescare qualcosa da altri.

## Adesso Longo è sotto accusa anche nel PSDI

### I rapporti del segretario con Licio Gelli indicati fra le cause della sconfitta

ROMA — Oltre 300 mila voti in meno rispetto alle europee del '79 ed alle politiche dell'anno scorso, con una percentuale secca anche in seggi e percentuale: gli elettori hanno presentato il conto a Pietro Longo l'uomo delle liste di Gelli. Ora anche il partito si appresta a dargli il bersaglio? Il PSDI ha subito una vera e propria emorragia nei grandi centri urbani e nelle circoscrizioni del centro-nord: ha perso l'elettorato d'opinione, quello più sensibile alla questione morale. E nelle file socialdemocratiche è ormai l'impressione dominante che il partito è stato punto perché la sua immagine era stata affidata ad un uomo scomodo persino per gli alleati di governo. È posto sotto accusa dalla pubblica opinione per i suoi legami con la loggia P2.

Si parla già al condizionale. Ed è questo il sintomo più evidente dell'estrema delicatezza e precarietà della posizione di Pietro Longo dopo il voto di domenica scorsa. Una posizione che appare difficile da difendere ormai, nonostante il tentativo del capogruppo alla Camera Reggiani di dimostrare che «la campagna contro il segretario non ha influito sui risultati elettorali, che sarebbero invece stati condizionati dall'emozione provocata nel paese dalla morte di Enrico Berlinguer». E una linea di difesa che non trova molti sostenitori all'interno del partito. Dice Antonio Cariglia: «Il cosiddetto «effetto Berlinguer» è un non senso politico. Va detto

piuttosto che il PCI ha beneficiato vistosamente della questione morale scoppata dentro la maggioranza. Un riferimento abbastanza chiaro al caso Longo-P2 esplose dopo la prerelazione Anselmi. E infatti, Cariglia assesta un altro colpo, questa volta direttamente, al suo segretario: «La maggioranza del PSDI conduce una politica di potine fine a se stessa, privando il partito del suo patrimonio ideale». Effetto Berlinguer? «Sì, probabilmente c'è stato — afferma un altro dirigente socialdemocratico, l'ex eurodeputato ed ex segretario del partito Mauro Ferri, escluso stavolta dalle liste del PSDI — ma non come effetto emotivo: si è trattato di un riconoscimento delle qualità morali del segretario come di un riconoscimento di una serie di errori fra i quali una nostra immagine pubblica notevolmente deteriorata. Il nostro risultato è più grave di quanto non appaia, perché indica che abbiamo perso del tutto il contatto con la realtà più dinamica del paese, come i grandi centri urbani». L'ex segretario chiede che ora il partito si impegni in un'analisi seria «che riguardi la politica e le prospettive». Dice: «Da questo punto di vista abbiamo due problemi: un rapporto più stretto con il PSI, che si pone ormai in modo sempre più urgente poiché occupiamo un'area nella quale è difficile distinguere i socialdemocratici dai socialisti; ed una ripresa del dialogo con la sinistra, con i comunisti, premati dagli elettori. Ma l'analisi a cui Ferri invita il partito deve riguardare anche la gestione. In altre parole: Pietro Longo si dimetta».

«si dice, cento di questi giorni, di queste «sconfitte». Lo stesso signore ha aggiunto che, in effetti, due terzi degli elettori hanno votato contro il PCI. E queste constatazioni, penso, deve avere scosso tutti gli ascoltatori, soprattutto quelli che hanno votato PCI. A crebbe potuto aggiungere che due terzi degli elettori hanno votato anche contro la DC ma si è dimenticato di farlo; penso ad ogni modo che dobbiamo fare ammenda della nostra gioia per l'avanzata di domenica. Penso, anzi, che il compagno Occhetto, quando si è affacciato al balcone del palazzo di Botteghe Oscure, avrebbe dovuto dire pressappoco così: «Compagne, compagni, amici. Malgrado la generosità dei nostri sforzi due terzi degli elettori non ci hanno votato ed abbiamo così dovuto accontentarci del 33,3 per cento. Pazienza, compagni, andrà ma-

glio un'altra volta». E poi dicono che in Italia i comici di talento scarseggiano! A PROPOSITO di stati confusionali, il collega Raffaele Garramone, del TGI, intervistando Chiaromonte ha così esordito, quando già si era chiaramente delineato il grande successo del PCI: «A questo punto c'è, mi pare di capire, un dato oggettivo nell'analisi del voto, e cioè che i due partiti maggiori hanno tenuto sostanzialmente». Sì, avete capito bene, «hanno tenuto sostanzialmente» sia la DC che perde il 3,4 per cento sulle scorse elezioni europee e resta ferma ai magri risultati delle politiche dell'83 e il PCI che guadagna, invece, il 3,7 per cento sulle europee e il 3,4 sulle politiche. Secondo questa interpretazione, il collega Garramone concluderebbe così la partita di

queste masse che piangono per Berlinguer e mangiano pane e salame, come direbbe amabilmente il raffinato Giovanni Arpino, per il quale le lacrime sono sincere solo se scivolano dolci sulle ostriche. P E R T U T T A la notte e ieri mattina abbiamo sentito ripetere che i comunisti hanno ottenuto questo grande successo e la DC ha evitato un altro clamoroso crollo per l'ondata emotiva suscitata dalla scomparsa del compagno Berlinguer e per la paura del sorpasso. Salvatore D'Agata dai microfoni del GRI di cui è direttore (responsabile), un D'Agata che i tratti eventi (per lui) della giornata elettorale hanno privato del consueto accompagnamento di chiacchiere, ha detto, fra l'altro, che la DC e il PCI «si sono uccidendole caricate a vicenda all'insù la spirala».

quando i comunisti vincono sia sempre, secondo voi, per motivi strani? Non pensate che, invece dell'«effetto Berlinguer», si sia trattato dell'«effetto del governo Craxi» che ha battuto in un canto trent'anni di lotte dei lavoratori? Riflettete bene, riflettete, come dice Renzo Arbore.

UNA GRANDE notte nella quale una cosa è mancata, almeno a me. Un intervento di Bettino Craxi che, agitando l'indice della mano sinistra, come gli hanno insegnato in qualche corso accelerato di recitazione, ci spiegasse, con le sue sapienti pause, come e qualmente è potuto avvenire che il PCI abbia guadagnato tanti voti e il suo partito (e la sua maggioranza) no. Peccato! Ma, come si dice, nella vita non si può avere tutto.